

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## La gogna imbufalita

di *Giorgio Rinaldi*



Un secolo e mezzo fa circa, la gogna, la berlina, il marchio e la gabbia sospesa, quali strumenti di espiazione di pena, furono aboliti perché ritenuti afflizioni insopportabili per qualunque essere umano, nonché incidenti sui sentimenti anche di chi le infliggeva o ne era spettatore.

L'esposizione al pubblico ludibrio era una vera e propria uccisione morale del condannato che, nel contesto ed habitat sociale in cui svolgeva la sua vita, non avrebbe più trovato alcuna considerazione ma, anzi, solo ostilità.

L'elaborazione di politiche criminali tendenti alla rieducazione del condannato e non al suo annientamento civile, nonché la consapevolezza di mitigare l'animo umano nelle sue manifestazioni più basse fatte di sentimenti vendicativi, basati soprattutto sul godimento della distruzione della personalità di chi si era macchiato anche solo di una piccola colpa, indussero i legislatori dell'epoca a prevedere altre e diverse punizioni.

Con lo scorrere del tempo, quello che era uno spazio limitato, in genere la piazza principale del borgo, ove il condannato veniva esposto e, in alcuni casi marchiato, diventò un'area ben più grande, che andava oltre ogni confine territoriale.

Con l'apparizione dei primi giornali a larga diffusione, la notizia che Tizio o Caio avessero commesso questa o quell'altra azione delittuosa, o meno, comportava che un numero enorme di persone ne potessero trarre le conclusioni che volevano e così le reputazioni delle persone cominciarono ad essere in balia dei giornalisti e degli editori.

Con l'avvento della radio e soprattutto della tv, il pubblico raggiunto diventò numericamente illimitato e geograficamente sconfinato.

La deontologia professionale, l'etica e, di più, lo spettro di pene severe per chi diffondeva notizie false, funsero da calmiera, ma le notizie su una persona riportate in un modo o nell'altro hanno continuato a fare la fortuna di emeriti idioti oppure essere il carnefice di persone di grandi qualità.

Con l'arrivo di internet e con l'apparizione dei cosiddetti "social network", le abitudini, i costumi, le consuetudini, i rapporti tra le persone si sono completamente modificati ed ogni notizia, informazione, critica, condivisione, evento etc., viaggiano attraverso la rete in tempo reale, senza avere più alcun filtro,

senza possibilità di controllare alcunché, di verificarne la bontà, di esaminare ed elaborare i contenuti.

Tutto si muove alla velocità della luce e tutti gli utenti del web sono sotto costante bombardamento o diluvio di informazioni, spesso inutili o fallaci.

Si è passati in poco più di un secolo e mezzo dall'esposizione pubblica nelle piazze del condannato all'esposizione sulla carta stampata prima, e per radio e tv poi, non solo di un condannato ma anche di un semplice sospettato, ed infine arrivare all'esposizione sui social network di chi è oggetto solo di calunnie, di false notizie pubblicate ad arte.

E' difficile non ricordare la famosa aria del "Barbiere di Siviglia":...*la calunnia è un venticello...*

Senza scomodare filosofi contemporanei del calibro di Bauman (Sesto Potere – La sorveglianza della modernità liquida), o Sartre (L'essere e il nulla), o De Mandeville (La favola delle api), o sociologi della comunicazione come McLuhan (The Global Village), è facile intuire che notizie incontrollate ed incontrollabili, prive di fonte certa, possono raggiungere chiunque che, a sua volta, senza pensarci, le rilancia e così all'infinito.

Qualunque messaggio scritto da un ignorante, un rancoroso, un calunniatore, un fallito sociale o un cosiddetto giustiziere della rete, può tranquillamente mettere in circolazione false notizie distruggendo la reputazione di chiunque (mai dimenticare che il mondo è pieno di gonzi che si bevono qualunque stupidaggine e che per anni e anni hanno fatto -e fanno ancora- la fortuna di tanti politici).

Poi, c'è il falso in politica fabbricato a bella posta dagli oppositori che può determinare dei veri e propri sconvolgimenti istituzionali: la "Primavera tunisina" del 2011 è un caso emblematico.

I ragionevoli sospetti sulle infiltrazioni informatiche durante l'ultima campagna elettorale delle presidenziali statunitensi lo testimoniano.

Dalle nostre parti abbiamo assistito ed assistiamo ad una vera e propria demonizzazione di formazioni politiche o personaggi di grande rilievo ai quali viene attribuita ogni sorta di nefandezza, per la gioia di chi, dalla sua microscopica tana fatta di mediocrità quotidiana, pensa: adesso ti faccio vedere io!

Così, persone, aziende, governi, istituzioni, possono diventare ostaggio di bande incontrollabili e di incerta nascita che per interesse o stupidità fanno di professione gli spargitori di fango e di odio.

Sino ad oggi abbiamo liquidato certe informazioni come “bufale”, allo stesso modo di certi appelli da sottoscrivere (novelle catene di Sant’Antonio) che servono solo a carpire numeri di telefono e indirizzi e-mail.

In realtà, si è colpevolmente sottovalutata la potenzialità del web e tutto il controllo di questa tecnologia, che si è impadronita dei nostri dati personali, anche quelli più segreti e che disciplina e “vede” le nostre attività, è stata lasciata in mano a pochi privati.

Avete mai pensato che se un giorno il sig. Wind, o il sig. Tim, o la sig.ra Vodafone, o chi altri, decidessero di bloccare le nostre comunicazioni, da quelle private a quelle professionali a quelle istituzionali, potrebbero farlo con un semplice “klik” senza alcuna resistenza?

E, a quel punto, a noi tutti non resterebbe altro che andare a pascolare le bufale.